



la galassia dei cattolici

Ritanna Armeni

Un fantasma si aggira sulla scena pubblica italiana, quello della Democrazia cristiana, di un grande partito cattolico che sia centrale nella vita politica italiana. Periodicamente nel mondo politico e tra gli opinionisti si rilancia l'idea che il partito, fondato da Alcide de Gasperi nel 1942 e morto nel 1994, insieme alla prima repubblica, in seguito allo scandalo di Tangentopoli, possa risorgere e ricostituire quella unità dei cattolici finita con esso. Certo nessuno evoca direttamente la Democrazia cristiana, certo si preferisce parlare della creazione di «un punto di riferimento unitario» di tutti i cattolici. E si propone non un partito ma una rete, un raggruppamento di associazioni che facciano riferimento agli stessi valori. Ma il fantasma in varie forme comunque riappare. Questa forza evocata è quindi espressione di un desiderio? di una necessità? di una mancanza? Probabilmente di tutte queste cose insieme. Desiderio di un partito interclassista che sappia mediare fra le diverse spinte sociali di fronte ad una società disgregata, necessità di una forza politica che esprima valori e non solo capacità amministrativa, mancanza nella situazio-

ne politica di gruppi dirigenti autorevoli e affidabili. Nell'ultima fase, quella del berlusconismo è emerso anche il rimpianto per una Dc capace di tenere separato il personale dal politico e quindi di mantenere una sacralità delle figure pubbliche. Ma la ricerca del sostituto di una Democrazia cristiana ormai perduta era ed è periodicamente motivata soprattutto dall'aspirazione a ricreare quella unità fra i cattolici che nel 1994 si sono divisi in partiti, gruppi e associazioni, collocati in schieramenti diversi e contrapposti, dando luogo ad una vera e propria diaspora di quest'area.

il desiderio e la realtà

Tutto questo è possibile? È possibile che la Dc, quello che la Dc è stata, rinasca? È realistico pensare che dal desiderio, dalla mancanza prenda corpo e anima quel fantasma che periodicamente viene evocato? Che i cattolici riescano a ricostruire un partito che li rappresenti e che sia portatore di valori e obiettivi comuni? In realtà oggi non sembra esistere nessuna delle condizioni che potrebbero portare alla nascita di un nuovo partito cattoli-

co copia o erede della vecchia Dc, mentre esistono e si confermano tutti i motivi di divisione di un mondo variegato e contraddittorio.

L'unità dei cattolici ha origini antiche, è nata dall'opposizione alla fine dell'800 allo Stato unitario, si è confermata nella lotta contro il fascismo, è proseguita e si è rafforzata nell'opposizione al grande nemico, il comunismo, l'altra grande chiesa che dominava i paesi dell'est.

La sua crisi è legata ed è stata contemporanea alla fine del regime dell'est a quel 1989 che ha cambiato gli equilibri mondiali e ha reso inutile nei fatti la diga ideologica ad essi. È bene ricordarlo, perché nulla come la presenza di un nemico unisce, ricompatta e approfondisce la coesione interna anche in presenza di ostacoli e difficoltà. È stata, infatti, la presenza del nemico nel corso dei decenni a consentire alla Dc una mediazione fra le forze sociali che altrimenti si sarebbero divise fra le istanze liberali e quelle socialiste e comuniste, che ha consentito un dominio nelle istituzioni dello Stato e persino una egemonia culturale profonda attuata attraverso il dominio incontrastato su quello che è stato fino a qualche decennio fa il più

importante mezzo di comunicazione, la Rai.

Dal 1994 i cattolici si sono divisi, e, ancora oggi, malgrado desideri sforzi e nostalgie tali rimangono. In diversi partiti, di sinistra, di centro e di destra, sulle proposte sociali appoggiando sia una politica profondamente solidaristica sia un liberismo sfacciato, e, infine, in modo drammatico sui temi etici e sulla stessa concezione del rapporto fra etica e Stato. La fine della loro unità ha destato non poche preoccupazioni nelle gerarchie ecclesiastiche anche loro spiazzate dal vuoto provocato dalla fine della Democrazia cristiana. Ma ogni tentativo di arrivare ad una nuova unità è fallito. Quando nel 2005 il cardinale Camillo Ruini ha dato l'indicazione di astensione sul referendum sulla fecondazione assistita ha centrato l'obiettivo del blocco della legge, ma ha fallito quello dell'unificazione del mondo cattolico che pure nel valore della vita sicuramente si riconosce.

nostalgia ma nulla più

E oggi? Qualche settimana fa il fantasma della Dc è sembrato riapparire a Todi al

convegno «La buona politica per il bene comune», promosso dal Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro <http://www.forumlab.org> in un momento in cui la crisi del berlusconismo era chiara e la sua fine imminente. Neppure in quella sede, per quanto esaltata dai mass media e per quanto popolata di illustri personaggi della politica, del giornalismo e del mondo ecclesiastico, l'unità dei cattolici è apparsa qualcosa di più di un sentimento nostalgico tanto più forte di fronte allo sfascio del berlusconismo. Ma niente di più.

Il punto è quello esposto a proposito del convegno sulle pagine di questa stessa rivista da Raniero La Valle (v. Rocca n. 21/2011). «Se i cattolici si possono unire – ha detto La Valle – il contenuto unificante non può essere che il Vangelo». Ma per quanto possa sembrare strano non tutti i cattolici sono d'accordo «tant'è – prosegue La Valle – che difendono il sistema che fa otto milioni di poveri, fanno leggi che uccidono i profughi, sostengono il governo che odia i giudici e compiace gli evasori, invocano una società meritocratica considerano giuste le guerre fatte dai nostri ragazzi e al bene comune preferiscono un'Italia divisa fra amici e nemici».

La divisione fra i cattolici non può essere esposta in modo più chiaro. Oggi nella galassia cattolica sono più le cose che dividono che quelle che uniscono. La vita politica del paese lo registra ogni giorno e sarebbe troppo lungo elencarle. Se si esaminano solo i provvedimenti più importanti, le leggi o le proposte di legge dell'ultimo governo Berlusconi, si constata una netta linea di demarcazione fra i cattolici che hanno appoggiato le leggi sull'immigrazione e quelli che in nome della solidarietà si sono opposti ad esse, coloro che hanno voluto e coloro che hanno ostacolato l'ingiustizia delle leggi sul mercato del lavoro e soprattutto fra coloro che, pur mantenendo fede ai loro principi, hanno difeso la laicità dello Stato e coloro che hanno chiesto uno Stato schiacciato sui valori non negoziabili.

Mi limito a fare due considerazioni. La prima riguarda il recente passato.

lo spartiacque

I quasi diciotto anni di berlusconismo hanno accentuato e chiarito queste divisioni. I cattolici berlusconiani, a cominciare da quelli presenti nel governo, hanno sposato le posizioni più oltranziste e fonda-

taliste, hanno fatto loro la battaglia sui valori non negoziabili, non hanno mostrato alcuna esitazione ad offrire uno scambio esplicito: difesa dei valori della Chiesa e della salvaguardia dei suoi interessi materiali (esenzione dal pagamento dell'ICI e sovvenzionamento alle scuole cattoliche) in cambio di indulgenza e tolleranza nei confronti della condotta privata del premier e quindi sostegno al suo governo. Il loro comportamento improntato alla più grande spregiudicatezza ha sicuramente ricevuto fino ad un certo punto il favore delle gerarchie ecclesiastiche ma ha aggravato la frattura già presente nel mondo cattolico fino a creare un vero e proprio spartiacque.

Uno spartiacque che è rimasto profondo anche se la Chiesa ha mutato atteggiamento e ha ad un certo punto fatto venir meno la sua tolleranza verso il governo Berlusconi tornando ad una posizione più neutrale o, almeno, meno compromessa. Una posizione che ha dato alle gerarchie ecclesiastiche la possibilità di esprimere liberamente il proprio giudizio sul nuovo che emergeva. Le parole di stima e di considerazione nei confronti del governo Monti peraltro di personalità cattoliche sono venute di conseguenza.

la sfida dei valori non negoziabili

La seconda considerazione riguarda il futuro.

Uno dei maggiori motivi di divisione fra i cattolici riguarda i cosiddetti valori non negoziabili: la vita, la famiglia, la fede religiosa. E naturalmente il ruolo di mediazione dello Stato laico, la capacità di costruire nelle sue leggi la libertà per tutti laici e cattolici.

Su questi temi ormai da alcuni anni è stata lanciata una sfida che ha portato gravi danni a quella concezione della laicità dello Stato che proprio la Democrazia cristiana nel corso dei decenni della sua storia aveva contribuito a costruire. Quella parte del mondo cattolico che non ha subito il fascino nefasto del berlusconismo, che è rimasto legato ai grandi insegnamenti del concilio Vaticano II ha oggi un compito più difficile: la ricostruzione di una laicità che rispetti valori e libertà di tutti. Solo da questo punto di vista rimane augurabile (e anche realistico) il ritorno fra i cattolici di un po' di Democrazia cristiana.

Ritanna Armeni